

IL PIANETA ROCK (L'esplorazione del suono)

Stilare la “vera” lista degli album più belli e più importanti della storia del rock è abitudine ormai consolidata: Non c'è rivista, più o meno importante che non l'abbia fatta, non c'è critico o giornale specializzato che non si sia accostato a questo “rito” al quale pochi hanno saputo resistere, ammalati da un desiderio del quale non ci si deve vergognare perché condizionato dalla passione per una musica che si vuole “propria” sino in fondo, con il diritto – dovere di stabilire priorità artistiche, egemonie sonore, portare alla luce suoni e liriche alle quali ci si sente particolarmente e “personalmente” legati.

Non c'è nulla di male in tutto questo; la musica è, come tutta l'arte, soggetta a critiche e a lodi, ad esplorazioni che possono essere più o meno superficiali, più o meno profonde a seconda dell'entità della propria cultura musicale, della propria sensibilità, della propria “storia” personale. Nel dare loro un voto ed un giudizio vengono coinvolti quindi una infinità di parametri, diversi tra loro, che consentono di catturare il suono, la parola e la magia di un album, da posizioni differenti e di dare a questo una valutazione dissimile da quella di un altro fruitore o di tutti gli altri fruitori, pur apprezzando allo stesso modo un lavoro che in realtà è diverso per ognuno di noi.

Per questi ed altri motivi, mi sento di affermare che, in realtà, questa “lista” è probabilmente solo un recinto con il quale vogliamo isolare le nostre emozioni più forti, per sentirle appartenere solo a noi, sensazioni delle quali ci siamo appropriati in maniera autonoma, certo “diversa” da tutti gli altri, una diversità che è ancor più evidente quando ci si accorge facilmente che queste “liste” sono veramente tante e, naturalmente, tutte divergenti, come d'altronde, lo siamo anche noi con i nostri metodi di ascolto e di assimilazione, il nostro modo di accostarci e recepire tutto ciò che udiamo, che filtriamo, che soprattutto amiamo.

“...Un bel disco...” scrive Enzo Gentile (“*Arcipelago Rock*”, Mondadori Ed. 1987), *“...deve essere tale, deve resistere a distanza di anni, se possibile di decenni, non può lasciarsi inghiottire dalle mode, dagli eventi, dalle copertine delle riviste più “in”, dalle Hit Parade o dalle superclassifiche varie. Un bel disco, il capolavoro, deve mantenere nel tempo ancora qualche sfaccettatura nascosta, serbare un po' di mistero tra i solchi, lasciarsi conoscere e indagare anche da ascolti ripetuti, lontani tra loro, deve concedere al suo utente un piacere complessivo, in grado di coinvolgere i cinque sensi...”*.

Come in ogni scelta “libera” e naturalmente soggettiva, tutto si può discutere, tutto si può apprezzare, tutto si può controbattere, cambiare, rivalutare, insomma, tutto è lecito ed ogni opera può essere fonte, totale o parziale, di plauso o contestazione e non pochi saranno i lettori sconcertati da queste mie scelte. Alcuni amanti della nostra musica, ad esempio, saranno sorpresi di non ritrovare, ad esempio, album come “*Trout Mask Replica*” di Captain Beefheart, o l'album bianco dei Beatles (oppure “*Revolver*”), o, ancora, l'opera “*Tommy*” dei Who, “*Gumbo*” del Dr. John, “*Wheels Of Fire*” dei Cream, e altre opere dei Kinks, di B.B. King, di James Brown, Sam Cooke, Animals, Yardbirds, Aretha Franklin e decine di altri artisti ma, come vi ho detto, questa “lista” come tutte le altre sono assolutamente soggettive e quindi assolutamente personali.

Il periodo preso in esame per inserirvi questo cento dischi, è quello racchiuso tra il 1965 ed il 1975, un'altra scelta sulla quale si potrebbe discutere per mesi interi senza giungere ad apprezzabili risultati o compromessi e che lascia aperte le porte a critiche o riserve di ogni genere con possibili “suggerimenti” che, anch'essi, non potranno che essere assolutamente soggettivi.

Un altro punto di attrito, a mio parere superfluo o addirittura inspiegabile, potrebbe essere quello di definire quale album sia un lavoro di “rock” e dunque provvisto del relativo “lasciapassare” per la nostra “lista” e chi invece non lo sia.

Vorrei ricordare, a questo proposito, come la nostra musica non sia semplicemente uno “stile monolitico” o una semplice branca derivata dal R&R ma un vero e proprio pianeta musicale ricco di una delle più variegata ed esotiche conformazioni che il “suono” abbia mai avuto la fortuna di incontrare, un mondo che talvolta (fortunatamente molto spesso) ci concede di osservare barriere culturali e sonore energicamente infrante e superate, influenze popolari felicemente innestate su inflessioni più recenti, uno scenario vario e sfaccettato la cui forza dirompente sta proprio nella capacità innata del rock di catturare, assorbirle, rielaborarle e di riconsegnarle con una forza ed una originalità assolutamente straordinarie.

Una delle “abilità” più marcate del rock, al momento della sua gestazione e poi nel corso della sua crescita, infatti, è stata quella nel recepire una infinità di stili ed influenze, di assimilarle, di appropriarsi in modo non comune della linfa essenziale in essi contenuti, riuscendo poi a realizzare due fondamentali momenti culturali che avevano pochi eguali nella sua evoluzione.

Con il rock, a mio avviso, abbiamo la connotazione di un suono assolutamente nuovo e decisamente rivoluzionario nel quale convergevano tutte le radici culturali alle quali aveva fatto riferimento, restituendo però, nel contempo, ad un pubblico più vasto ed ora più preparato, le stesse fonti originali da cui aveva tratto ispirazione e con esse una parte straordinaria di una cultura musicale popolare che il tempo aveva forse accantonato o ricoperto di una pesante indifferenza e che lo stesso rock aveva permesso di abbattere con la potenza e la creatività della sua nuova proposta.

Per questi motivi, all’interno del “pianeta rock”, vi convivono una miriade di espressioni, forme e tendenze di disparata provenienza che, nel “racconto” che segue, vi trovano posto in tutta la loro insostituibile bellezza, intense, intricate o intriganti intromissioni tra le quali osserviamo (ed amiamo), tra i tanti, il folk, il country, il bluegrass, il blues, il jazz, l’hillbilly, il soul, il R&B, il gospel, il cajun, le influenze popolari britanniche, latine o caraibiche, il vento orientale catturato principalmente da certa psichedelia, l’avanguardia, le riletture classiche della vecchia Europa e le tambureggianti o malinconiche memorie tribali d’Africa, base insostituibile del rock e soprattutto di tutta la cultura (e non solo musicale) del nuovo continente.

Ultimo dei dilemmi (in apparenza quello più banale) con i quali ho dovuto confrontarmi nella costruzione di questa sorta di singolare borderò, è stato quello legato alla presenza nella “lista” di più opere dello stesso artista o formazione, una decisione non facile (moltissime di queste “liste” si sono attenuti ad una sola opera per artista) sulla quale ho riflettuto in verità per poco tempo.

La verità è che mi sembrava veramente una prepotenza ingiustificata dover, ad esempio, decidere se inserire degli Stones il solo “*Let It Bleed*” o “*Beggars Banquet*” o “*Sticky Fingers*” oppure il doppio “*Exile On Main Street*”, una scelta per molti dolorosa che ho cercato di superare immettendo semplicemente e contemporaneamente tutti questi capolavori, un metodo probabilmente empirico che, a scanso di equivoci, ho utilizzato anche per tutti gli altri nominativi presenti nella mia “proposta d’ascolto”.

Stabiliti dunque, motivi, periodo e metodi di inserimento ho cercato soprattutto di ascoltare e riascoltare nuovamente una infinità di lavori discografici, album che, durante i moltissimi anni di “intense audizioni” alle mie spalle, avevo già filtrato attraverso l’esperienza, l’accumulo di un continuo “interscambio”, il sempre maggiore feeling, l’osservazione di nuovi e più maturi parametri e nuovi “punti” d’ascolto, un certo rinnovato interesse e soprattutto il desiderio di mettere ancora in discussione vecchie scelte attraverso una rinnovata esplorazione di suoni, di sensazioni, di liriche ma anche di emozioni, di musica fantastica ma anche, e spero vogliate concedermelo, di una parte importante ed insostituibile della mia vita.